

Giampiero Rossi

MILANO La riunione decisiva del consiglio d'amministrazione della Parmalat è fissata per domani alle 18, nella sede di Collecchio. E potrebbe essere l'ultimo dell'era Tanzi, dal momento che Enrico Bondi, infatti, da "superconsulente" dovrebbe diventare a tutti gli effetti presidente e amministratore delegato della multinazionale alimentare. Questo, almeno secondo le voci e le indiscrezioni che da giorni si accavallano. I due, Calisto Tanzi ed Enrico Bondi, sono in riunione pressoché permanente proprio in questo fine settimana, per definire lo scenario che verrà presentato al cda di domani.

Il passaggio, per la Parmalat, è davvero delicatissimo. Ma ora, superato il rimborso del bond da 150 milioni di euro, che da Bondi era considerato uno scoglio decisivo, il manager avrà un po' di margine di manovra in più per lavorare sul futuro del gruppo. Una prima scadenza, in realtà, si presenterà già mercoledì, quando scadrà il termine per l'acquisto del 18 per cento di una controllata brasiliana, paese nel quale Parmalat è una realtà produttiva importantissima. Ma a quanto sembra, però, la scadenza brasiliana non preoccuperebbe più di tanto il manager livornese, che riteneva prioritario riuscire a rimborsare le obbligazioni da 150 milioni di euro scadute l'8 dicembre scorso. Ora Bondi, manager molto caro a Mediobanca e che con la banca d'affari ha in comune una riservatezza estrema, avrebbe deciso di poter preparare il piano per salvare la Parmalat dal disastro in cui è caduto un altro colosso alimentare, la Cirio di Sergio Cragnotti.

I paragoni con il caso Cirio, d'altra parte, sono ricorrenti in queste settimane. La vicenda Parmalat desta infatti preoccupazioni sui mercati finanziari per la caduta senza freni del titolo in Borsa, che ha perso il 55 per cento in due giorni, toccando quota un euro. Per questo, sia dal mondo dell'economia che dagli ambienti politici arrivano commenti allarmati, mentre dalla magistratura si attendono gli eventuali sviluppi dell'esposto per omessa vigilanza presentato dall'Intesa dei consumatori. «È una crisi difficile - commenta il presi-

D'Amato: situazione molto difficile
Angeletti: c'è una responsabilità anche degli istituti di credito

Weekend di lavoro a Collecchio
Si parla del «superconsulente» Enrico Bondi come nuovo presidente e amministratore delegato del gruppo



Parmalat, Tanzi a un passo dall'addio

Domani consiglio di Amministrazione decisivo per il futuro della multinazionale emiliana

Il presidente della Parmalat Calisto Tanzi
Dai Zennaro/Ansa



Bond a rischio, risparmiatori sulla graticola

Da Brescia, con Bipop, a Cirio, dal crack Argentina al caso di Parma: sono circa un milione gli investitori coinvolti

Roberto Rossi

MILANO Trecentocinquanta i risparmiatori coinvolti nella vicenda Bipop. Circa quattrocentomila quelli con in mano le obbligazioni targate Argentina. Che hanno bruciato 14 miliardi di euro. Quarantamila quelli scottati dal caso Cirio, novantasettemila quelli che si sono indebitati con MyWay, stipulando un mutuo per poi investire i soldi ottenuti in prodotti della casa, tra l'altro complessi e rischiosi. E poi altri trentamila che stanno sudando freddo seguendo le vicende Parmalat. E che dire dei sottoscrittori dei 100milioni di bond Giacomelli che non sanno se rivedranno mai i loro soldi?

L'industria italiana vive un momento di difficoltà. Con essa anche i piccoli e medi risparmiatori messi, molto spesso, sulla graticola da gestioni fantasiose (il caso di Parmalat) di bilanci, se non truffaldine (come il caso Cirio). Eppure qualche anno fa non sembrava così. Il modello italiano di capitalismo familiare, pur con molte peccate, pareva risultare immune dai grandi scandali che hanno coinvolto, ad esempio, gli Stati Uniti. Il ragionamento era semplice. Rispetto all'America, si pensava, in Italia mancava il conflitto di interesse fra manager e gli azionisti. Vero. Ma intanto, col conflitto d'interessi, sono emersi altri modi di elusione delle regole. Veri e propri inganni, mascherati nel bilancio. Un sistema di controlli che non ha controllato o ha chiuso un occhio. Il caso

Cragnotti e Cirio è stato l'apice, ma non certo l'inizio.

Se vogliamo il primo grande scandalo negli ultimi anni, almeno quello che ha coinvolto un gran numero di risparmiatori, è iniziato a Brescia sede della Bipop-Carire e del sogno del manager Bruno Sonzogni. La banca bresciana stella della New Economy all'inizio 2000 era arrivata a valere in Borsa più della Fiat. Da allora, fino al 2002, a Piazza Affari il titolo ha perso oltre il 95 per cento del suo valore, bruciando quasi 20 miliardi di euro e moltissimi risparmi. I vecchi vertici del gruppo sono stati braccati da Banca d'Italia e Consob e inquisiti dalla Procura di Brescia per associazione a delinquere. I magistrati hanno seguito tracce di misteriose società off-shore che hanno portato a tesori nei Caraibi, a Panama e nelle Isole Vergini Britanniche. Nella chiusura dell'inchiesta sono contenuti capi di imputazione che vanno dall'associazione a delinquere all'aggiotaggio, al falso in bilancio, alla violazione delle norme previste dal Testo unico bancario.

Tra i crack minori, si fa per dire, c'è anche quello dell'azienda di abbigliamento sportivo Giacomelli Sport. Un'azienda che ha iniziato ad avere guai dopo l'acquisto di Longoni Sport per 76 milioni di euro. Una sorta di passo più lungo della gamba. Per le già non floride casse della Giacomelli un peso difficilmente sostenibile. Anche qui stato di insolvenza del tribunale civile di Rimini e ricorso alla cosiddetta Prodi-bis. Una semplice storia di fallimenti, se non fosse che la socie-

tà riminese vantava delle obbligazioni per un ammontare di 100 milioni di euro, sottoscritte da piccoli risparmiatori.

Per certi aspetti il caso Giacomelli assomiglia a un altro caso ben più rilevante: quello della Cirio. Non certo per l'importanza dell'azienda. Quanto piuttosto per una gestione finanziaria acrobatica. Il patron Sergio Cragnotti, sulla cresta dell'onda per molti anni sopravvissuto al ciclone Mani Pulite, era un esperto di ingegneria finanziaria. Usando la leva del debito aveva costruito un impero fatto di succhi di frutta e di pelati. Un impero con un bilancio con buchi giganteschi, ma mascherati. Buchi sui quali nessuno aveva vigilato e sui quali le banche, secondo le procure che stanno indagando, avevano consapevolezza. Il resto è storia conosciuta. Cirio per finanziarsi ha emesso una serie di bond. Che anche se ad alto rischio e privi di qualsiasi rating sono stati rifilati a 40mila i piccoli risparmiatori. Per lo più ignari della situazione patrimoniale dell'azienda e del vero pericolo.

Controlli carenti gestioni finanziarie acrobatiche, bilanci fantasiosi: così va in crisi il modello italiano

Che si è materializzato nel novembre dello scorso anno, quando la società di Cragnotti fu incapace di restituire un'obbligazione da 150 milioni.

Un pericolo che con Parmalat è stato sventato. Stavolta anche perché le banche sono corse in aiuto dell'azienda emiliana. Un'azienda che nel libro contabile presentava una liquidità pari a 4,2 miliardi di euro. Che tuttora sono presunti, persi in qualche investimento nelle isole Cayman. Più reali sembrano, invece, i debiti. Reali ma ancora non bene quantificati. C'è chi ha azzardato, non andando lontano dal vero, che Parmalat debba 9 miliardi tra prestiti bancari e bond. «Per quanto riguarda strategia, finanze e comunicazione, la Parmalat è rimasta al livello di una pizzeria» aveva sentenziato il giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung. Una pizzeria il cui proprietario, Calisto Tanzi, sta forse per passare di mano. Le banche lo sorreggono perché esposte per molti milioni, il governo per convenienza politica.

Nonostante i tempi di magra e le ultime batoste, comunque, le banche hanno finanziato 143 miliardi ai primi 30 gruppi industriali italiani. I risparmiatori hanno sottoscritto bond per 4 miliardi di euro in scadenza nel 2004. E non sono valse neanche gli allarmi susseguites negli ultimi tempi. Come quello lanciato dalla Banca d'Italia, qualche settimana fa, sul peso delle obbligazioni e sul loro utilizzo per ripianare i debiti, generati, molto spesso, da altre obbligazioni.

Intanto si attende la riapertura delle contrattazioni di Borsa: la scorsa settimana i titoli della società hanno perso il 55% Bersani: garantire l'operatività aziendale

Bankitalia

Fazio: «Sono essenziali etica e professionalità»

MILANO «Un sistema bancario solido è un bene per il Paese, da preservare e sviluppare». Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ha cercato di indirizzare un messaggio di sostegno e fiducia al sistema bancario alle prese con le bufere dei casi Cirio e Parmalat. Lo ha fatto ieri nel giorno della sua decima laurea honoris causa, il dottorato in Teologia Morale Sociale, conferitagli dall'Università Pontificia Salesiana.

Il mondo delle banche era rappresentato dal presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, e dall'amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi Giampiero Fiorani. Venerdì Geronzi aveva avuto la seconda grana giudiziaria in due settimane: prima l'iscrizione il 5 dicembre nel registro degli indagati in merito all'inchiesta Cirio e due giorni fa il rinvio a giudizio assieme agli altri componenti del cda dell'allora Banca di Roma per false comunicazioni a Bankitalia sul bilancio '96. Nel suo discorso il governatore di Bankitalia ha sottolineato la valenza positiva di «un sistema bancario solido che è un bene per il Paese da preservare e sviluppare», aggiungendo inoltre che «ultimi avanzamenti nel sostegno dell'economia, dell'innovazione,

nella tutela del risparmio richiedono anche, nella società e nelle istituzioni, atteggiamenti cooperativi, visioni organiche, assenza di pregiudizi. Prove importanti sono state affrontate e superate nei decenni trascorsi. Sono la garanzia per il futuro».

La stabilità del sistema finanziario è «fondamentale per l'operare dell'economia mondiale e per la stabilità delle economie nazionali», ha detto Fazio e ha sottolineato come «etica e professionalità sono essenziali, la loro mancanza impedisce la crescita dell'economia». Guardando alle bancarotte che hanno riguardato alcuni colossi statunitensi, Fazio ha osservato come «negli anni più recenti, nel maggiore mercato finanziario mondiale si sono verificate crisi connesse con comportamenti riprovevoli degli operatori».

Fazio si è soffermato anche sul ruolo della collaborazione internazionale e della supervisione bancaria nei mercati finanziari: «Attraverso una collaborazione internazionale, fattasi estremamente più intensa negli ultimi anni è stato garantito un operare della finanza mondiale che ha evitato crisi di rilevanti proporzioni».

dente d'Confindustria, Antonio D'Amato - la Parmalat è una grande azienda italiana che ha portato l'Italia nel mondo, ci auguriamo che questa crisi venga superata al più presto possibile».

Fa esplicito e fondato riferimento alla grave crisi della Cirio Gianni Fontana, ex presidente di Cirio Finanziaria: «I debiti del gruppo Parmalat - spiega - sono più rilevanti rispetto al caso Cirio. Tuttavia i risparmiatori italiani si sono fatti più accorti e l'attenzione è aumentata anche a livello istituzionale, partendo dalla Consob, dalla Banca d'Italia fino agli analisti». Crisi come quelle di Cirio e Parmalat, spiega Fontana, evidenziano che «i grandi gruppi trovano notevoli difficoltà nella loro modernizzazione e soprattutto che il capitalismo delle grandi famiglie è obsoleto». È severa anche la lettura della vicenda offerta da Pierluigi Bersani, responsabile economico

dei Ds: «Poca trasparenza dei meccanismi finanziari, soprattutto nelle connessioni con universi finanziari collocati fuori, nei cosiddetti paradisi: un difetto di chiarezza del sistema su cui dovremmo riflettere, e al quale dovremmo cercare di porre rimedio. La lezione sulla vicenda - aggiunge - la trarremo in un altro momento ora dobbiamo concentrarci sul salvataggio dell'azienda e dei lavoratori». Ma secondo Bersani la scelta di Bondi è indovinata: «È persona capace, soprattutto in emergenza».

Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, che chiede comunque maggiori controlli e trasparenza per tutelare meglio i risparmiatori: «Anche le banche hanno le loro responsabilità in questa vicenda - spiega - ed è importante che in futuro vi sia maggiore trasparenza da parte di istituti e gestori» perché «si devono mettere in condizione le persone che investono a volte i risparmi di una vita, di sapere perfettamente a cosa vanno incontro». Il futuro di Parmalat? «È un'azienda sana, solida e quanto sta accadendo non è sintomo di crisi. Il vero problema è quello finanziario». Ed è cautamente ottimista anche Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: «Il caso Parmalat non è assolutamente paragonabile a quello della Cirio. Sono certo che, superate le difficoltà finanziarie, il Gruppo alimentare della famiglia Tanzi saprà far valere la solidità della sua strategia industriale».

Dopo l'esposto presentato per omessa vigilanza attesa per le iniziative della magistratura

CASA DELLE CULTURE ROMA
LUNEDI 15 DICEMBRE ORE 18,00
LA COSTITUENTE DELL'ULIVO
INCONTRO CON
ACHILLE OCCHETTO
PARTECIPANO PARTITI ASSOCIAZIONI MOVIMENTI
CASA DELLE CULTURE
VIA SAN CRISOGONO, 45 065833253 CASADELLECULTURE@INTERFREE.IT

Esci dalla rete.
ACCENDI EMILI
CANALE SKY 855 www.emilitv.net

Banche, accordo sulla gestione dei permessi

MILANO È stato raggiunto nella prima mattinata di ieri l'accordo tra l'Abi, l'Associazione delle banche italiane, e i sindacati del settore sulle agibilità sindacali negli istituti di credito. L'intesa, che arriva dopo una serrata e lunga trattativa proseguita ininterrottamente dalle 14,30 di venerdì, mette fine ad una diatriba che andava avanti dal 1998 e disciplina l'attribuzione dei permessi per lo svolgimento dell'attività dei dirigenti sindacali nazionali e territoriali adeguando gli accordi di settore all'evoluzione organizzativa del sistema creditizio, anche con riferimento ai gruppi bancari. L'accordo, «che ridimensiona lievemente gli oneri per le banche», sottolinea una nota, «garantisce una razionalizzazione complessiva delle agibilità sindacali. Per quanto riguarda l'attività dei dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali e le modalità di svolgimento delle assemblee, sono state unificate le diverse discipline precedentemente esistenti per banche e casse di risparmio».